



Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Caltanissetta
Direzione Distrettuale Antimafia

**VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI**
- art. 64 c.p.p. -

L'anno 2009, il mese di settembre, il giorno 17, alle ore 10.45 in località che si omette di indicare per motivi di sicurezza, innanzi al dott. Sergio Lari, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta, ai Procuratori Aggiunti dott. Amedeo BERTONE e Domenico GOZZO, ai Sostituti della D.D.A. Nicolò MARINO e Stefano LUCIANI, nonché alla presenza del Vice Questore Aggiunto dott. Ferdinando BUCETI e dell'Isp. Pietro GANGI, entrambi appartenenti alla D.I.A. Centro Operativo di Caltanissetta, è presente

- **SPATUZZA Gaspare, nato a Palermo l'8.4.1964, domiciliato presso il servizio centrale di protezione**

Si dà atto che è presente ed assiste all'atto l'Avv. Valeria Maffei del foro di Roma, difensore di fiducia dello SPATUZZA.

L'Ufficio dispone che l'atto sia documentato integralmente a mezzo di riproduzione fonografica con apparecchiatura digitale in dotazione all'Ufficio e che inoltre il presente verbale sia redatto in forma riassuntiva.

Il Pubblico Ministero, dà avviso al sig. **SPATUZZA Gaspare** che:

- a) le sue dichiarazioni potranno sempre essere utilizzate nei suoi confronti;
- b) salvo quanto disposto dall'art. 66, comma 1, ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso;

c) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le incompatibilità previste dall'art. 197 c.p.p. e le garanzie di cui all'art. 197 bis c.p.p.

Lo stesso dichiara: **intendo rispondere**

Preliminarmente in ufficio mostra in visione allo SPATUZZA lo sviluppo dei tabulati telefonici relativi all'utenza n. 0337/960208 in uso allo stesso SPATUZZA Gaspare, relativo al periodo 21.1.1992-6.10.1993, tabulati già acquisiti agli atti del procedimento. In particolare richiama l'attenzione dello SPATUZZA alle telefonate ricevute nel periodo compreso tra il 9 aprile 1992 ed il 30 maggio 1992 allo scopo di individuare il giorno in cui incontrò il posto di blocco delle forze di polizia al ritorno da Porticello dopo aver prelevato l'esplosivo insieme a Cosimo LO NIGRO, Peppuccio BARRANCA e Fifetto CANNELLA.

Chiede, altresì, allo SPATUZZA di esaminare i tabulati relativi al mese di giugno e luglio 1992.

Dopo aver attentamente visionato i tabulati lo SPATUZZA dichiara:

il 9.4.1992 risulta una telefonata con D'ARPA Lorenzo, soggetto che all'epoca era vicinissimo a Renzino TINNIRELLO, ritengo perché in affari con lo stesso, anche perché, per quel che mi consta, il D'ARPA non aveva le capacità economiche per rilevare il distributore sito in via Messina Marine di cui aveva la disponibilità all'epoca dei fatti. Non ricordo comunque il motivo per cui ho contattato il D'ARPA.

Il 24.4.1992 rilevo tre contatti col D'ARPA, così come il giorno seguente vi è un altro contatto con lo stesso.

Segnalo questi contatti col D'ARPA poiché, come detto, soggetto molto vicino al TINNIRELLO, anche se non riesco a ricordare i motivi di tali telefonate, verosimilmente attinenti al fatto che il suocero del D'ARPA mi aveva venduto un autocarro.

Allo stato, comunque, non rilevo la telefonata del CANNELLA che possa consentire l'individuazione del giorno esatto in cui avvenne l'episodio di cui ho fatto cenno nei precedenti interrogatori del prelevamento dell'esplosivo a Porticello.

Rilevo, altresì, il contatto del 17.7.1992 con Fifetto CANNELLA, cui le SS.LL. hanno fatto cenno nell'interrogatorio di ieri.

Posso ribadire che, per arrivare a contattare telefonicamente il CANNELLA – cosa assolutamente inusuale – vi doveva sicuramente essere un motivo eccezionale che mi ha costretto a chiamarlo.

Il giorno 27 luglio 1992 alle ore 14.49 vengo contattato, per un secondo, da un'utenza avente nr. 0337/891737 il cui intestatario non è individuato nel tabulato. Si tratta di un numero che, tuttavia, non riesco a riconoscere.

Le SS.LL. mi fanno rilevare che con tale utenza risultano contatti anche il 16 luglio 1992 ed il 17 luglio 1992.

Non riesco, comunque, a rammentare chi avesse la disponibilità di tale utenza, ma posso escludere che si tratti di un mio parente.

La telefonata del 18 luglio 1992, alle ore 21.56 l'ho effettuata a mio cognato, CUCCIA Costantino.

Chiedo, comunque, alle SS.LL. di poter avere una copia di questi tabulati per poterli visionare con calma.

L'Ufficio dà atto che viene consegnata allo SPATUZZA copia dei tabulati in questione, con riserva di interrogarlo nuovamente sul punto.

Il giorno della strage mi sono recato, assieme alla mia famiglia, in un villino nella mia disponibilità sito in Campofelice di Roccella, poiché Giuseppe GRAVIANO, quando gli consegnai le targhe che avevo rubato il sabato 19 luglio 1992, mi aveva detto di allontanarmi da Palermo.

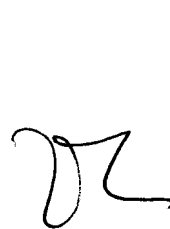
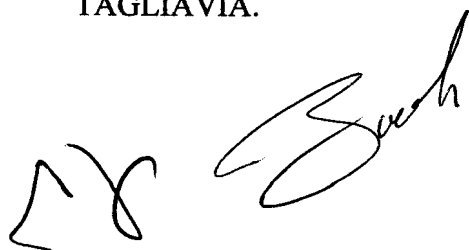
Sono tornato a Palermo il lunedì 20 luglio 1992, allorché mi venne dato un appuntamento, quando arrivai a Brancaccio, con Giuseppe GRAVIANO a casa di FARANA, incontro di cui ho già riferito.

Non riesco a ricordare chi sia stato il soggetto che mi portò la notizia che GRAVIANO voleva incontrarmi, ma si trattava, sicuramente, di una persona inserita nella famiglia di Brancaccio, essendo il GRAVIANO in quel momento latitante.

Domanda: dagli accertamenti sinora compiuti è emerso che il garage di via Villasevaglios da Lei riconosciuto in sede di sopralluogo con questo Ufficio ed ove Lei, assieme a Nino MANGANO e CANNELLA Cristofaro, condusse la Fiat 126 verosimilmente sabato 18 luglio del 1992 fosse di proprietà di CHIAPPARA Giuseppa, moglie di SCARDAMAGLIA Giovanni.

Quali erano i rapporti che, all'epoca dei fatti, lo SCARDAMAGLIA aveva con gli esponenti mafiosi di Brancaccio ?

Sapevo, già dal 1990, che SCARDAMAGLIA era persona vicinissima ai GRAVIANO e a Ciccio TAGLIAVIA.



La conferma ce l'ho poi successivamente, allorché seppi da BATTAGLIA che SCARDAMAGLIA stava gestendo assieme a lui questioni afferenti le estorsioni.

Domanda: nel corso di precedenti interrogatori lei ha riferito che il giorno seguente la strage di via D'Amelio il GRAVIANO le avrebbe detto di "mettere da parte i malumori nel gruppo poiché c'erano altre cose da portare avanti".

Ebbe poi modo di comprendere a cosa si riferisse il GRAVIANO con quell'espressione ?

Il GRAVIANO mi disse che avevamo dimostrato di essere in grado di colpire come e quando volevamo.

Le discordie cui si riferiva il GRAVIANO erano le piccole lamentele che io gli esternavo nei confronti di CANNELLA e TUTINO, in relazione a piccoli screzi che erano accaduti.

In quell'occasione il GRAVIANO non mi fece alcun riferimento ad entità esterne a cosa nostra coinvolte nella strage di via D'Amelio, né tale riferimento me lo fece mai in seguito.

A.D.R. In carcere a Tolmezzo, nel 2002, LUCCHESI Giuseppe si lamentò con me della situazione in cui ci trovavamo per via delle stragi, situazione per la quale riteneva responsabile il RIINA e BAGARELLA.

Analogamente il CALO', nel 2008 al carcere di Ascoli Piceno, si lamentò di Totò RIINA, cui imputava le responsabilità per il fatto che ci trovavamo al 41 bis.

Anche Mariano AGATE, nel carcere di Ascoli Piceno, chiamava in causa il RIINA ed i GRAVIANO per le stragi del 1992.

A.D.R. Nino MANGANO era il capo famiglia di Roccella, persona vicinissima ai GRAVIANO ed alla famiglia di Brancaccio.

Come ho già riferito il MANGANO è presente al trasferimento della Fiat 126 nel garage di via Villasevaglios.

Inoltre il maneggio dei VITALE, ove portai le targhe rubate a Giuseppe GRAVIANO, ricade nel territorio di Roccella.

A.D.R. Nel settembre del 1992, momento in cui le SS.LL. mi dicono essere avvenuti i primi arresti per la strage di via D'Amelio, non commentai mai col CANNELLA o col TUTINO del fatto che

Handwritten signatures and a page number. The page number '4' is centered at the bottom. To the left of the page number are several handwritten signatures, including one that appears to be 'Bianchi'. To the right of the page number are more handwritten signatures, including one that appears to be 'Mangano'.

erano stati coinvolti soggetti estranei a tale fatto, anche perché a me non interessava indagare su tali circostanze.

La cosa può apparire strana, ma non lo è se la guardiamo nell'ottica dell'usuale modo di vivere all'interno di cosa nostra, ove viene ritenuto sconveniente fare domande che attengono alla commissione di delitti delittuosi ed il CANNELLA avrebbe potuto riferire la circostanza ai GRAVIANO, mettendomi in difficoltà nei loro confronti.

Quello che sto dicendo non è in contraddizione con quanto ho già affermato circa le lamentele che portai a GRAVIANO in ordine al fatto che avevamo ucciso innocenti nella strage di Firenze.

Ciò perché in quel caso ho fatto esternazioni direttamente con "la testa dell'acqua", diversamente è a dirsi laddove avessi commentato con CANNELLA, che avrebbe potuto riferire ai GRAVIANO aggiungendo altre cose e così mettendomi in difficoltà.

A.D.R. Conobbi lo SCARANTINO quando Filippo GRAVIANO era agli arresti domiciliari, poiché lo SCARANTINO vendeva sigarette di contrabbando a Brancaccio ed erano sorte delle lamentele sul suo conto per il comportamento che teneva, lamentele di cui investii Filippo GRAVIANO che parlò con soggetti della Guadagna per richiamare lo SCARANTINO.

Lo SCARANTINO era sicuramente vicino a qualche soggetto mafioso, anche perché, per poter vendere sigarette di contrabbando, occorreva necessariamente essere autorizzati da cosa nostra.

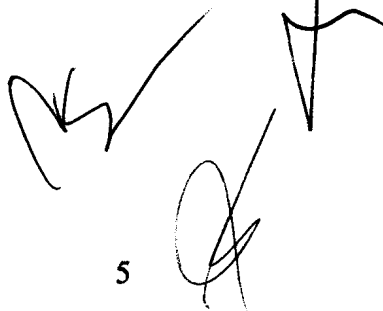
Non so, comunque, se SCARANTINO fosse affiliato a cosa nostra, ma tenderei ad escluderlo, vista la sua inaffidabilità.

In ogni caso, all'epoca, come ho già dichiarato, ero convinto che SCARANTINO e CANDURA avevano sottratto la Fiat 126 utilizzando le chiavi, Fiat 126 che poi io e TUTINO avevamo nuovamente sottratto rompendo il bloccasterzo.

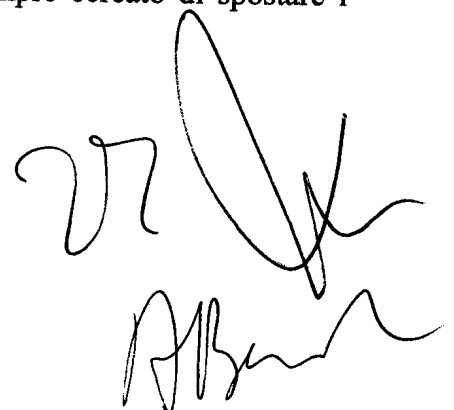
Solo dopo la mia collaborazione, allorché ho appreso che il luogo ove la Fiat 126 ove ho rubato la macchina era quello ove la proprietaria l'aveva parcheggiata, mi sono reso conto che la mia convinzione era errata.

A.D.R. Nel processi di Firenze per le stragi del 1993, i difensori si batterono enormemente per spostarne la competenza a Caltanissetta.

La cosa mi parve strana, anche perché storicamente cosa nostra ha sempre cercato di spostare i processi fuori dalla Sicilia.



5



Non so se vi fu un apposito depistaggio di cosa nostra per distogliere l'attenzione sugli appartenenti alla famiglia di Brancaccio che aveva, effettivamente, partecipato alla fase preparatoria della strage di via D' Amelio.

So, per quel che mi disse Nicola DI TRAPANI agli inizi del 1998 – che era stato in carcere a Pianosa – che lo SCARANTINO aveva subito delle forti pressioni in carcere e che veniva interrogato quasi ogni giorno.

Il DI TRAPANI non mi fece mai nomi di appartenenti alle forze di polizia, né ho mai saputo di un progetto di eliminare Arnaldo LA BARBERA.

A.D.R. Le SS.LL. mi dicono che risulterebbe che lo SCARANTINO, nel 1999, avrebbe confidato a qualcuno di non essere stato coinvolto nella strage di via D'Amelio e che si augurava il pentimento di "Sparino" aggiungendo anche che avrebbe avuto la disponibilità della Fiat 126 utilizzata per la strage.

Posso solo ribadire quanto già affermato in precedenza e mi chiedo perché SCARANTINO non abbia subito confessato di essere estraneo alla strage di via D'Amelio.

Domanda: nel corso delle sue precedenti dichiarazioni (in particolare quelle del 3 luglio 2008) lei ha dichiarato che per rubare le targhe nell'autofficina di via Messina Marine (OROFINO) si era introdotto nel predetto locale scavalcando il "portone".

Risulta agli atti che il cancello di che trattasi in effetti non era chiuso, nel senso che vi era apposto apparentemente un lucchetto, in realtà, rotto già da diverso tempo.

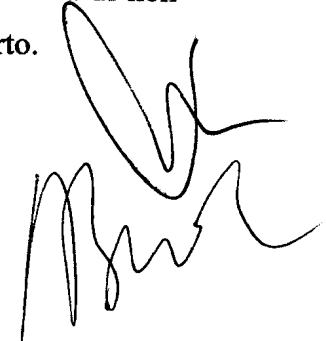
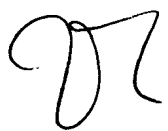

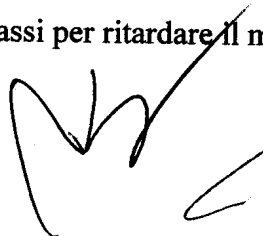

In sostanza sarebbe bastato che lei facesse scorrere l'anta metallica per accedere nel locale, senza necessità di scavalcare il "portone", operazione, quest'ultima, più faticosa e, oltretutto, più visibile agli occhi di qualche eventuale osservatore, anche in considerazione dell'orario estivo.

Peraltro, nell'occasione eravate in due, lei e TUTINO, per cui può apparire una disattenzione, soprattutto in considerazione della delicatezza dell'incarico affidatovi.

Infine, l'autocarrozzeria era munita di altri due ingressi secondari meno esposti ed ubicati sulla battigia.

Ciò premesso, SPATUZZA ha qualcosa da aggiungere o modificare rispetto alle precedenti dichiarazioni rese sul punto?

A mio parere occorre partire dall'incarico che ci era stato dato, che prevedeva la necessità di non effettuare in alcun modo scassi per ritardare il momento in cui si sarebbe scoperto il furto.



6

Allorquando giungemmo davanti al portone, lo stesso appariva chiuso, sicché, in considerazione di quanto ho sopra detto, pensammo di scavalcare, non controllando lo stato del cancello poiché avevamo come obiettivo quello di non effettuare alcuna effrazione.

Come ho detto fu il TUTINO ad individuare quella carrozzeria, sicché ritengo che egli sapesse che ivi vi era un'autofficina, che non era visibile dalla via Messina Marine, essendo ubicata in una stradina secondaria.

Non so se TUTINO conoscesse OROFINO Giuseppe.

L'autofficina è ubicata in territorio di competenza mafiosa della famiglia di Corso de' Mille, il cui capo era Ciccio TAGLIAVIA, ed all'interno del mandamento di Brancaccio.

Domanda: quanto tempo durarono le operazioni all'interno dell'autocarrozzeria dell'OROFINO per asportare le targhe?

Siamo stati nell'officina circa 15 minuti, poiché le targhe non erano fissate con le rivette, le quali devono essere necessariamente tagliate.

Domanda: durante tali operazioni Lei ed il TUTINO foste "disturbati" da qualcuno o qualcosa?

Risulta, infatti, come già è stato fatto a lei rilevare in un precedente verbale di interrogatorio, quello del 17.11.2008, che all'interno dell'autocarrozzeria OROFINO si trovava un cane di grosse dimensioni senza guinzaglio, che evidentemente faceva da guardia durante le ore notturne. Tale dato, in particolare, risulta dall'istruttoria dibattimentale del processo BORSELLINO 1 (cfr. udienza del 22.02.'95, con riguardo alle dichiarazioni rese da AGLIUZZA Francesco Paolo, cognato di OROFINO Giuseppe, e dal dipendente CORRAO Cosimo).

Ciò premesso, SPATUZZA ha qualcosa da aggiungere o modificare rispetto alle precedenti dichiarazioni?

Ribadisco che non ricordo della presenza di un cane sui luoghi, evidentemente perché non si è presentato a noi con fare minaccioso, altrimenti ricorderei certamente la circostanza.

In ogni caso l'eventuale presenza di un cane non sarebbe stato per noi d'ostacolo ed a conferma posso dire che Vittorio TUTINO, in occasione di un furto che effettuammo assieme ad Agostino TROMBETTA, gettò un cane dal primo piano.

Domanda: Lei ha riferito in precedenti verbali d'interrogatorio (verbale del 3.07.'08 e verbale del 4.07.'08) che non ha alcun ricordo del furto del libretto di circolazione, del contrassegno

assicurativo e del bollo della Fiat 126, di cui ha sottratto le targhe nell'autocarrozzeria dell'OROFINO, precisando a tal riguardo che l'obiettivo era solo il furto delle targhe.

Allorchè è stata fatta rilevare a lei l'illogicità di tale circostanza, ha risposto che "per noi non era certamente un problema falsificare il tagliando di assicurazione anche perché Nino MANGANO aveva un'agenzia assicurativa".

Ora si fa rilevare a lei che nel caso in specie non si trattava soltanto del contrassegno assicurativo, bensì anche della carta di circolazione e del bollo, per cui difficilmente MANGANO poteva provvedere a fare anche la falsificazione della carta di circolazione e del bollo, né, soprattutto, in quanto tempo egli avrebbe potuto effettuare utilmente tali falsificazioni, posto che la strage venne commessa soltanto il giorno successivo. Peraltro, lei ha riferito di aver consegnato le targhe rubate a Giuseppe GRAVIANO, che verosimilmente avrebbe potuto fargli rilevare, egli stesso, la illogicità del furto limitato alle solo targhe, posto che la funzione di siffatto reato era certamente quella di garantire che la circolazione della Fiat 126 rubata potesse avvenire senza troppi rischi, circostanza compatibile solo con il contestuale furto di targhe, libretto di circolazione, contrassegno assicurativo e bollo.

Ciò premesso, SPATUZZA ha qualcosa da aggiungere o modificare rispetto alle precedenti dichiarazioni, avuto riguardo, altresì, alle evidenti contraddizioni in cui sono incorsi l'OROFINO, i cognati di quest'ultimo, AGLIUZZA e il dipendente CORRAO, (cfr. sentenze in atti) a proposito della rottura del lucchetto, della chiusura o meno dell'autofficina la mattina del sabato, della sottrazione dei documenti di circolazione e dei tempi e modalità della denuncia di smarrimento dei documenti?

Posso dire che il fine di rubare le targhe era quella di non far rilevare, ad un'eventuale controllo mentre la stessa era parcheggiata, che si trattava di una macchina rubata e non certamente di evitare problemi negli spostamenti, anche perché non avrebbe senso una simile preoccupazione essendo in quel momento, oltretutto, la macchina imbottita di tritolo.

Occorre poi rilevare che, negli spostamenti generalmente c'è qualche macchina che fa da staffetta, come avvenuto ad esempio nello spostamento della Fiat 126 nel garage di Villasevaglios o, in altra circostanza, per lo spostamento di hashish, ove addirittura scortammo la macchina armati di kalashnikov.

Inoltre il mio riferimento fatto in occasione di precedenti interrogatori a Nino MANGANO – e cioè che lo stesso poteva falsificare il contrassegno assicurativo – era stato fatto nella stessa ottica, cioè che il MANGANO avrebbe potuto effettuare la contraffazione per non destare allarmi nel caso di

The bottom of the page contains several handwritten signatures and initials in black ink. From left to right, there is a set of initials 'Ry', a signature that appears to be 'A', a large signature that looks like 'M. S. G.', a signature that looks like 'V. V.', and a signature that looks like 'M. M.'. There is also a vertical line of scribbles on the right side of the page.

un controllo mentre la macchina era parcheggiata, poiché il tagliando assicurativo, come è noto, deve essere esposto sul parabrezza.

Domanda: Lei ha dichiarato che la Fiat 126 dalla quale ha sottratto le targhe non era "definita nel senso che mancava qualcosa da montare... mancava un paraurti, una cosa del genere" (cfr. trascr. del verbale di interrogatorio del 3 luglio 2008 pag. n.150) .

Orbene, risulta dai rilievi fotografici effettuati dalla Polizia di Stato nel corso dell'ispezione del 20.07.1992 che la Fiat 126 in questione il lunedì mattina – dopo la strage – era già pronta, completa dei fanalini.

Ciò premesso, SPATUZZA ha qualcosa da aggiungere o modificare rispetto alle precedenti dichiarazioni?

Posso solo ribadire che il mio ricordo e la mia sensazione è che la macchina non era completamente definita, anche se non ho certezza di quale fosse il particolare mancante.

Domanda: Lei ha riferito (cfr. verb. del 4.07.'08), di aver conosciuto l'OROFINO soltanto nel 1998 nel carcere di L'Aquila e conseguentemente di ignorare, prima delle stragi, chi fosse l'OROFINO e che lo stesso fosse proprietario della autocarrozzeria nella quale furono sottratte le targhe poi apposte sull'autobomba.

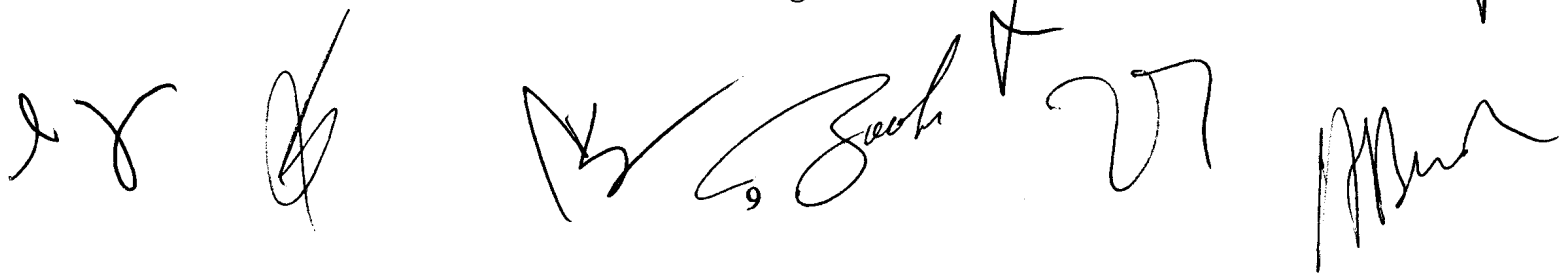
Risulta in atti che:

A- OROFINO Giuseppe e GIULIANO Salvatore (con il quale il primo ebbe ad incontrarsi il giorno della denuncia di furto delle targhe) frequentavano l'autosalone Sud di via Messina Marine riconducibile a TINNIRELLO Lorenzo dove si facevano riunioni (cfr. dichiarazioni dei collaboratori AUGELLO Salvatore e DI PASQUALE Giuseppe)

B- che l'autocarrozzeria degli AGLIUZZA – trattandosi di amici di Giovanni URSO (uomo d'onore della Guadagna e marito della figlia di Pietro VERNENGO) - non era sottoposta ad estorsione (cfr. dichiarazioni di DI PASQUALE),

C- che BARRANCA Giuseppe ha rapporti di parentela con TAGLIAVIA Francesco, vice capo della famiglia di Corso dei Mille che, a sua volta, aveva intensi rapporti criminali con il GIULIANO (cfr. dichiarazioni del coll. DRAGO Giovanni);

D- che il collaboratore DRAGO Giovanni ha dichiarato (cfr. verb. reso al P.M. il 6.5.'94) che, se l'OROFINO teneva la propria autocarrozzeria chiusa con un lucchetto non funzionante, ciò era segno di un rapporto con la famiglia mafiosa del luogo,



Handwritten signatures and initials at the bottom of the page, including a large signature on the right and several smaller ones on the left.

E- che il collaboratore Pietro ROMEO ha dichiarato che il GIULIANO ebbe a riferirgli che Francesco TAGLIAVIA era a conoscenza del fatto che si dovevano eseguire le stragi del 1993,

F- risulta anche che TROMBETTA è cugino di OROFINO

Ciò premesso, SPATUZZA ha qualcosa da aggiungere o modificare rispetto alle precedenti dichiarazioni, alla luce di quanto sopra rilevato a proposito dei rapporti tra lo stesso SPATUZZA e BARRANCA Giuseppe, Ciccio TAGLIAVIA e TINNIRELLO Lorenzo, dei rapporti tra questi ultimi ed il GIULIANO, nonché dei rapporti tra OROFINO, GIULIANO e TINNIRELLO?

Conosco GIULIANO Salvatore, padre di Francesco, quest'ultimo persona vicinissima a Ciccio TAGLIAVIA ed alla famiglia di Brancaccio.

Non so se TUTINO fosse a conoscenza dei rapporti che l'OROFINO aveva con esponenti mafiosi di cui le SS.LL. mi hanno parlato.

Posso solo ribadire che fu il TUTINO ad indirizzarsi verso quella carrozzeria, sicché, qualora fosse successo qualche problema poiché si era effettuato un furto ad un soggetto vicino ad esponenti mafiosi, sarebbe stato il TUTINO ad averne la responsabilità.

Posso, inoltre, dire che, sicuramente, avrò riferito a Giuseppe GRAVIANO che le targhe erano state sottratte da una carrozzeria di via Messina Marine.

Posso, comunque, escludere che il TUTINO, qualora conoscesse già l'OROFINO - circostanza di cui io comunque non ho contezza - si fosse messo con questi d'accordo per avere la disponibilità delle targhe, poiché, se così fosse stato, saremmo andati a colpo sicuro e non avremmo fatto i due tentativi precedenti.

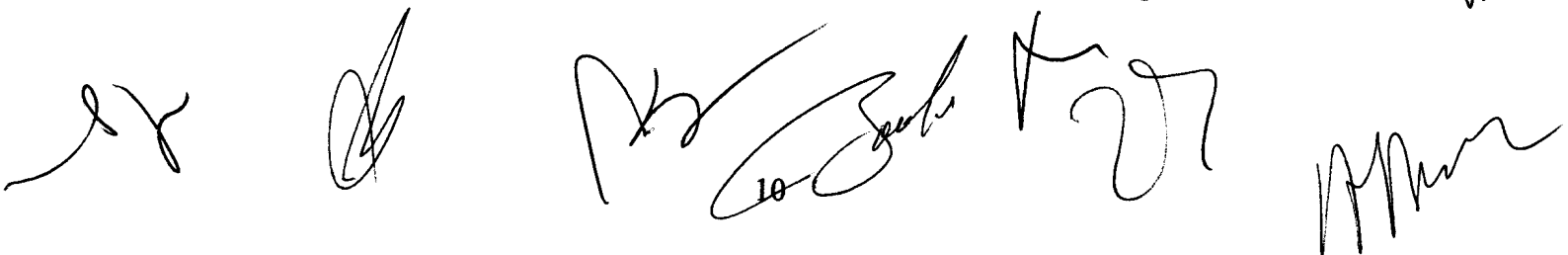
Inoltre, se vi fosse stato un accordo di tal fatta con l'OROFINO, verosimilmente io non avrei avuto l'incarico di rubare le targhe, poiché della questione se ne sarebbero direttamente occupati Renzino TINNIRELLO e Ciccio TAGLIAVIA.

TUTINO comunque conosceva GIULIANO Salvatore e Renzino TINNIRELLO.

A.D.R. Effettivamente ho dichiarato che avevo riferito al GRAVIANO, dopo aver rubato la Fiat 126, che si trattava di persone da noi non conosciute controllandone i documenti, così come le SS.LL. mi rappresentano.

Le SS.LL. mi fanno altresì rilevare che il libretto di circolazione della Fiat 126 non era custodito all'interno dell'autovettura.

In ogni caso, per aver il ricordo di cui ho già riferito, posso dire che sicuramente avrò letto il nominativo del proprietario da qualche documento, non necessariamente quindi dal libretto di



10

circolazione, contenuto all'interno della vettura, documento, poi, che ho provveduto a bruciare assieme a tutto ciò che potesse consentire di risalire al legittimo proprietario dell'auto.

A.D.R. Le condizioni dei freni della Fiat 126 erano, come ho già riferito, pessime e l'esigenza di rimmetterli a posto mi fu prospettata da Giuseppe GRAVIANO.

Si dà atto che alle ore 13.40, dopo la verbalizzazione in forma riassuntiva e dopo la stampa, viene interrotta definitivamente la fonoregistrazione ed il verbale viene sottoscritto dai presenti.

L.C.S. in data e luogo di cui sopra, ore 13.40

LA PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINE: [Signature]

GLI UFFICIALI DI P.G. [Signature]

IL DIFENSORE: [Signature]

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Sergio Lari)

[Signature]

IL PROCURATORE AGGIUNTO DELLA REPUBBLICA
(Amedeo Bertone)

[Signature]

IL PROCURATORE AGGIUNTO DELLA REPUBBLICA
(Domenico Gozzo)

[Signature]

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Nicola Marino)

[Signature]

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Stefano Luciani)

[Signature]